

Emozioni e cultura

MAURO MANCIA

COLWYN TREVARTHEN

**Empatia e biologia.
Psicologia, cultura e
neuroscienze**

ed. orig. 1997

a cura di Stefano Castelli

pp. 223, Lit 39.000

Cortina, Milano 1998

La vivace e stimolante scrittura di Colwyn Trevarthen ci regala numerose suggestioni in questa raccolta di articoli. Nel clima generale che contraddistingue il pensiero scientifico attuale – tutto teso a dare giustificazioni razionali a un rassicurante ma desolante isomorfismo mente-cervello, peraltro insostenibile ma molto conveniente – quanto Trevarthen esprime nei suoi scritti ci conforta.

A partire dai rigorosi studi naturalistici e biologici, attraverso le ricerche neurofisiologiche con Sperry, Trevarthen è giunto alle funzioni psicologiche e allo sviluppo della mente in cui sembra prevalere un aspetto innatistico. In realtà quello che riesce a dimostrare è che noi siamo innatamente "umani" e che il nostro sviluppo è sì segnato fino dall'utero e dal Dna, ma nel senso della relazione affettiva.

Attraverso il libro si snoda uno straordinario percorso che ci porta dall'embriologia, alle emozioni, alla creatività dell'uomo, mostrando come in realtà ciò che è innato nell'essere umano è la capacità di vivere di emozioni e affetti attraverso la relazione. Non è dunque tanto la nostra componente biologica a condizionare il nostro sviluppo, bensì quella "umana", relazionale e relazionata. Nel nostro Dna, le diverse combinazioni ci portano non solo ad avere caratteri somatici differenti, ma anche atteggiamenti, emozioni, comportamenti assolutamente dissimili, in ragione del fatto che è la relazione a plasmare persino i nostri terminali sinaptici. I nostri mille milioni di milioni di sinapsi mediano elettricamente e chimicamente degli impulsi la cui origine sta però nella "innata" possibilità della mente umana di provare emozioni e affetti che li generano a causa della relazione che il feto ha con se stesso, la madre e gli oggetti che ha a disposizione.

Nel capitolo sulle emozioni, Trevarthen afferma che esse sono regolatrici delle attività psicologiche, non i loro prodotti: "Sono cause, non effetti, della percezione e dell'azione". Le funzioni intese a formulare atti possono risultare relativamente indipendenti dalla percezione del mondo esterno e venire generate dall'interno, come parte di una strategia di crescita mentale. Ma il neonato apprende le cose del mondo anche attraverso un processo di consapevolezza condivisa: è la reciproca regolazio-

ne di bambini e adulti per mezzo delle emozioni nel corso della comunicazione a rendere possibile l'ordinato sviluppo dell'autocoscienza. "Gli eventi cognitivi superiori conservano le esperienze e sviluppano modi nuovi per immaginarle e utilizzarle – scrive Trevarthen. Ma l'embriologia cerebrale custodisce la fonte dello spirito umano che conferisce energia a questa ricerca di esperienze da parte del neonato, che si attende di vivere in compagnia di altre persone vive e di imparare con loro".

Trevarthen è assolutamente d'accordo con Winnicott nel con-

la coscienza, l'azione e l'apprendimento. Ed è sempre dalla stessa spinta a scambiare emozioni che deriva la produzione artistica umana, la sua creatività: "le opere d'arte sono possibili poiché le menti umane sono predisposte, in maniera innata, a sviluppare e tener vive le loro coscienze lungo linee parallele e in comunicazione collettiva". Gli artisti creano "narrazioni" a partire dai loro sentimenti e dalla loro immaginazione, perché gli altri uomini si possano mettere in relazione, attraverso le emozioni che gli artisti trasmettono, con le loro proprie emozioni.

FELICE CIMATTI
**Mente e linguaggio
negli animali. Saggio
di zoosemiotica cognitiva**
pp. 233, Lit 29.000
Carocci, Roma 1998

Qual è il rapporto che lega il linguaggio umano ai sistemi di comunicazione non umani? E qual è il rapporto che lega i sistemi di comunicazione, umani e non, al possesso di una mente? È su tali questioni che Felice Cimatti si interroga nel suo interessante "saggio di zoosemiotica cognitiva". L'analisi parte dall'idea che solo un organismo dotato di

cui il linguaggio umano costituirebbe l'estremo più evoluto. Sulla base di un vasto insieme di dati sperimentali, Cimatti osserva come la comunicazione di molte specie rispetti in tutto o in parte i caratteri individuati da Jakobson come tipici di un linguaggio propriamente detto. Per quanto riguarda le specie filogeneticamente più vicine a noi, esse sono in grado, secondo l'autore, di assolvere a tutte le funzioni del linguaggio: espressiva, fática, metalinguistica, conativa, referenziale, estetica e – al di là della classificazione di Jakobson – anche la funzione cognitiva. Ciò che invece manca al linguaggio animale è una struttura sintattica. Tuttavia Cimatti, in contrasto con la tradizione chomskiana, è persuaso del fatto che la capacità sintattica non sia affatto la caratteristica fondamentale di un linguaggio propriamente detto. Di conseguenza, la sua assenza nulla toglie all'argomento continuista, che egli efficacemente difende basandosi tanto su argomenti teorici quanto su numerosi dati empirici.

CRISTINA MEINI

FRANCESCO FERRETTI
**Pensare vedendo.
Le immagini mentali
nella scienza cognitiva**
pp. 201, Lit 28.000
Carocci, Roma 1998

Che cosa sono le immagini mentali, quando e perché le "creiamo", quali rapporti esse intrattengono con altre facoltà mentali, e in particolare con la percezione, sono alcune delle domande a cui si risponde in questo lavoro. Tali questioni hanno certamente motivi di interesse loro propri; Ferretti le discute tuttavia principalmente nella prospettiva di difendere una ben precisa posizione filosofica sulla natura della mente. Tale posizione si articola in due tesi fondamentali. In accordo alla prima, che possiamo denominare "realismo intenzionale rappresentazionale", gli stati mentali come le credenze, i desideri, le intenzioni, sono stati rappresentazionali. La seconda tesi, la cui difesa è il motivo conduttore del libro, asserisce che il formato delle rappresentazioni mentali è di (almeno) due tipi: accanto al formato linguistico-proposizionale riconosciuto dalla maggioranza degli studiosi si deve riconoscere l'esistenza di un formato analogico, caratteristico delle immagini mentali. Questa posizione è nota come "teoria del doppio codice". La questione più spinosa connessa alla seconda tesi risiede nel far convivere la dimensione simbolico-rappresentazionale delle immagini con il loro carattere analogico. L'analogicità, fondamentale per giustificare la supposta non-arbitrarietà delle immagini, il loro essere dei "segni naturali", è infatti classicamente considerata un criterio troppo debole per fondare il nesso tra immagine e oggetto rappresentato. Come è lecito attendersi da un dibattito molto vivo e aperto quale è quello sulla natura delle immagini mentali, gli argomenti di Ferretti non sono completamente persuasivi, ma cionondimeno la ricchezza dei dati sperimentali citati e la chiarezza espositiva consentiranno al lettore di farsi una propria idea. Relativamente alla prima tesi, è da segnalare la critica rivolta a Dennett, la cui posizione collassa secondo l'autore sul comportamentismo logico di Ryle e Wittgenstein.

ALFREDO PATERNOSTER

STORIA DELLA CIVILTÀ LETTERARIA GRECA E LATINA

STORIA DI UN PENSIERO UNICO

Quando Raffaello dipinse il Parnaso aveva bene in mente il filo conduttore che unisce la civiltà greca a quella latina per giungere fino all'umanesimo. Un filo che anche in antico era percepito come un'esperienza unica e di eccezionale valore.

La Storia della civiltà letteraria Greca e Latina UTET propone oggi una visione originale e unitaria delle radici della nostra civiltà. Più di 50 specialisti internazionali hanno delineato questo grande quadro articolato, non solo della letteratura, ma anche della società e dell'epoca nella quale i suoi autori operarono.

**Storia della Civiltà Letteraria Greca e Latina:
diretta da Italo Lana ed Enrico V. Maltese.**

UTET

siderare il gioco come un'attività serissima che porta alla creazione di una cultura, di cui l'uomo ha bisogno per esistere. Egli ritiene che il fattore chiave del gioco sia l'*esuberanza*. L'esuberanza comportamentale del gioco è "intersoggettiva, avviene fra le menti e possiede un aspetto morale". Crea scambio, comunicazione e, appunto, cultura. L'esuberanza non è l'imitazione, – che pure è fondamentale nel processo dello sviluppo –, ma una spinta irrinunciabile dell'essere umano che possiede un sistema di emozioni completo già prima della nascita, che ne dirige

Dunque, comunicazione empatica e coinvolgimento emotivo affettivo sono alla base dello sviluppo e dell'evoluzione della specie umana. Come si può non gioire di queste affermazioni, nell'era della spiegazione neuromonale di qualsiasi sentimento? Questa è proprio musica per le orecchie di chi, avendo speso un'intera esistenza nel rigore della sperimentazione scientifica, non ha mai scordato il rispetto assoluto per l'oggetto ultimo della ricerca umana, e cioè l'Uomo, fatto ancor prima di venire alla luce, per "vivere in comune e costruire miti".

mente possa padroneggiare un sistema semiotico complesso, dal momento che la relazione tra un segno linguistico e l'entità per cui esso sta è indiretta, mediata da un insieme di rappresentazioni mentali della realtà. In altre parole, tale relazione è mediata da una mente, definita come la capacità di fornire risposte non automatiche e immediate agli stimoli esterni. Ora, poiché la specie umana non è la sola a possedere una mente in questo senso, è lecito attendersi che il linguaggio non sia una sua prerogativa. E infatti l'autore difende la tesi della continuità di tutti i sistemi comunicativi animali, di